

Vota il 57,3% (era il 67,6) ma c'è tempo fino a questa sera

Ultime ore per cambiare Nasce un'altra Italia

Ciampi: «Italiani, meditate sul passato»

La Destra e i diritti in gioco

GIANFRANCO PASQUINO

QUALCHE rischio per l'economia: nessun pericolo per la democrazia. È davvero questo lo scenario se vincono le destre? Sul primo aspetto la comunità economica internazionale, a partire dall'autorevole e tutt'altro che avventuroso *Economist*, sembra avere moltissime e motivate riserve. Se vincono le destre, le loro abborracciate scelte di politica economica e la loro totale disattenzione ai fenomeni sociali rischiano di creare una notevole e consistente situazione di instabilità. Ne deriva che i rischi di un mancato risanamento e di un impossibile rilancio del sistema economico italiano sarebbero elevatissimi. Naturalmente, le turbolenze economiche si rifletterebbero anche sulla sfera politica.

Ma, si afferma da più parti, non vi sarebbero comunque pericoli per la democrazia italiana. Nonostante le numerose elucubrazioni dei molti interessati commentatori auto-definitisi liberal-democratici sull'assenza di freni e contrappesi (pardon, Checks and Balances), di contropoteri di abitudine all'alternanza e così via, la democrazia italiana non corre ovviamente i pericoli di un golpe né di una dittatura. Come potrebbero testimoniare sia i commentatori inglesi che quelli americani, il problema è un altro. In seguito ad una eventuale vittoria delle destre, a rischio non sarebbe il regime democratico in quanto tale. Sarebbero piuttosto e molto più concretamente a rischio la quantità di partecipazione politica e di diritti e la qualità della democrazia. Non è stato un caso se la contrastata costruzione di un ampio, cospi-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Si vota anche oggi fino alle 22. Per quest'ora si conosceranno gli exit poll degli istituti demoscopici e si inizierà a capire che cosa hanno scelto gli italiani in queste difficili e decisive elezioni. Ieri, complice anche il bel tempo e l'introduzione dell'ora legale l'affluenza alle urne è stata più bassa rispetto al '92: alle ore 22 aveva votato il 57,3% degli elettori rispetto al 67,6 delle precedenti elezioni politiche. Difficile però parlare, per ora, di tendenza all'assenteismo. I paragoni sono difficili dato che bisogna considerare che la prevista apertura dei seggi fino alle 22 di oggi può aver indotto molti elettori a rinviare le operazioni di voto.

La giornata elettorale non è stata turbata da gravi incidenti anche se da varie parti d'Italia sono giunte segnalazioni di irregolarità. A Torino, denuncia il Patto, gli elettori avrebbero trovato in molti casi schede già contrassegnate. Altre candidature rappresentanti di alcune forze non hanno rinunciato a forme di propagan-

da scorretta. L'episodio più sconcertante è avvenuto a Roma e ha avuto per protagonista Marco Pannella, che ha inscenato con altri dirigenti radicali e qualche decina di militanti un sit in di protesta con seguito di comizio elettorale, durato molte ore, davanti alla sede del Messaggero, quotidiano della capitale, reo di aver inserito la lista Pannella nello schieramento di destra. La protesta è stata interrotta in serata, nel frattempo le reti Fininvest dedicavano alla sceneggiata del leader radicale grandissimo spazio, mentre Radio Radicale continuava una no-stop di propaganda elettorale. Da Ciampi, che ha votato ieri in un seggio romano del quartiere Salaria, un monito agli elettori: «Spero che gli italiani abbiano meditato sui programmi, sulle esperienze passate e sugli interessi veri del paese».

A PAGINA 3

Duverger: «Se al potere va la megalomania»

«Come non temere la megalomania di un capo di governo allorché si manifesta già a livello di capo d'impresa?», Maurice Duverger analizza lo scenario italiano in caso di vittoria della Destra. «Non siamo ancora ad un certo tipo di fascismo vestito di camice dorato, ma questa ipotesi non è più fantascienza».

AUGUSTO PANCALDI
A PAGINA 2



Il leader del partito socialista francese Michel Rocard

Marco Marcolutti/Sintesi

Francia, la sinistra «rinascere» Ma Balladur tiene le posizioni

La destra conferma le sue posizioni, ma la sinistra rimonta. E in Francia si parla di una vera e propria ricostituzione di essa. I risultati del secondo turno delle elezioni cantonali confermano i dati di una settimana fa: 44,6% al centro destra; 40,2% alla sinistra. Una bocciata d'ossigeno per il governo Balladur, ma l'eco della imponente e drammatica manifestazione degli stu-

di si fa sentire nelle prime dichiarazioni dei leader del governo, a cominciare da Balladur che parla della necessità di affrontare la drammatica disoccupazione giovanile e aprire un dialogo con gli studenti.

A PAGINA 13

Perché ora la mafia contrattacca

LUCIANO VIOLANTE

DESIDERO, prima di ogni altra cosa, ringraziare le molte centinaia di cittadini, di compagne e di compagni, che in questi giorni mi hanno scritto, telefonato, inviato messaggi, per esprimere solidarietà ed affetto. Ringrazio anche i numerosi colleghi che, dopo di me, si sono dimessi dalla commissione e quelli che hanno comunque respinto gli attacchi degli avversari. Nella politica ci sono molte più solitudini di quanto non si possa immaginare. Ma la forza che si trae da queste semplici manifestazioni è essenziale per superare i momenti difficili e riprendere il lavoro con la stessa determinazione.

Due parole sulle dimissioni e sull'attentato.

Sulle dimissioni: non ho rilasciato a quel giornalista le dichiarazioni sul processo contro il dottor Dell'Utri a Catania che mi sono state attribuite su *La Stampa* del 22 marzo; quelle notizie che il giornalista mi ha attribuito e che sono state presentate come «i segreti di Violante» erano state già pubblicate il 21 marzo, in parte su *La Repubblica* e in parte su *La Sicilia* di Catania; agli atti della commissione Antimafia non c'è un solo rigo che riguardi il processo di Catania, ammesso che il processo sia davvero pendente; l'accusa di aver violato il segreto istruttorio è

SEGUE A PAGINA 2

Le immagini del pentito di mafia ucciso dal fratello a Catania

Il filmato dell'esecuzione: la madre piange, poi lo sparo

CATANIA. Dura dieci minuti il testamento in «videotape» di Enrico Alfio Incongnito, il boss di Bronte ucciso giovedì pomeriggio nella sua casa di Bronte, in provincia di Catania. Dieci minuti di racconto a ruota libera, di accuse per la banda di cui fa parte suo fratello. Ed è lui, Marcello, che alla fine occuperà tutto il quadro, nel momento del colpo di grazia. Le ultime parole registrate dalla vittima in questo sconvolgente documento sono contro i magistrati che gli hanno inflitto tre anni e mezzo di sorveglianza speciale. Sul fratello dice: «Io quello non voglio più vederlo».

Quando il «pentito» aveva sentito suo-

nare alla porta aveva avuto una sorta di premonizione: aveva chiesto all'operatore di continuare la ripresa, mentre lui andava ad aprire la porta, incontro alla morte. Sullo sfondo, piangente, si vede Luigina Maggi, la madre della vittima e dell'assassino. Ha assistito a tutti i preparativi del delitto. Ora è in carcere. L'hanno arrestata con l'accusa di concorso nell'omicidio del figlio. Questa mattina sarà interrogata dal sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino. Ma c'è poca speranza che parli.

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

Il delitto di Napoli Donna uccisa Denunciò la camorra in tv

A PAGINA 10

Attentato nella cattedrale di Santa Sofia dei separatisti curdi

Bomba nella basilica Tre turisti feriti a Istanbul

ISTANBUL. Santa Sofia, una delle principali e più affascinanti mete turistiche di Istanbul. È nel giardino della splendida basilica, successivamente divenuta una moschea ed ora sconsacrata e trasformata in museo, che ieri mattina è esplosa una bomba. Il bilancio è di tre feriti: si tratta di turisti europei, tra questi il più grave è un tedesco di 38 anni, mentre gli altri due, un olandese di 45 anni e una spagnola di 21 sono feriti leggermente. Con una telefonata ad un quotidiano di Istanbul, sconosciuti hanno rivendicato l'attentato a nome dell'«Esercito di liberazione popolare del Kurdistan - squadre metropolitane di vendetta».

braccio militare del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) nella città.

L'attentato dei separatisti curdi è avvenuto nel giorno in cui in Turchia si svolgevano le elezioni municipali, che coinvolgono 32 milioni di elettori, considerata un test decisivo per il governo di Tansu Ciller. Scontri tra indipendentisti curdi e unità dell'esercito di Ankara hanno contrassegnato la giornata: numerosi i morti e i feriti. Ma il ministro dell'Interno minimizza: «La situazione è sotto controllo in tutto il paese».

A PAGINA 11

Allarme per il monumento Torre di Pisa perde pezzi Crolla un capitello

A PAGINA 8

Mancano ancora poche ore e poi i giochi saranno fatti. Noi qui nella stiva sentiamo che una grande ondata di «destra» sta per sommergerci. Riempirà ogni anfratto col suo fetore, ci coprirà gli occhi e la bocca. Non potremmo più vedere filtrare la luce, né gridare le nostre sofferenze, ma solo gorgogliare sommessamente che «siamo morendo soffocati in un mare di merda».

Non vogliamo molto da voi che lassù decidete la nostra vita senza consultarci. Noi vogliamo poche cose: un lavoro faticoso che non sia degradante, una casa nella quale vivere una vita possibile, un'assistenza sanitaria che non sia pericolosa per la salute e una struttura per l'insegnamento dei nostri figli che non sia una presa in giro.

I cattolici da duemila anni ci fanno credere che la felicità non è di questa vita terrena, che è solo una

Su la testa votate progressista

PAOLO VILLAGGIO

valle di lacrime: la felicità sarà quella dell'altra vita, quella che verrà. Ma noi disgraziati che non riusciamo a credere in Dio? Vedete amici della stiva, l'onda di destra storicamente non porta solidarietà, non ha il senso del prossimo e ignora le minoranze. Da sempre pratica l'egoismo più bieco: i «terrori» dan fastidio perché insidiano le nostre donne, i capelloni con l'orecchino perché sono «sporchi», i negri perché «puzzano», i contagiati dall'Aids perché infettano, i tossici perché scippano, i disabili

perché sono inutili, i malati di mente perché «pericolosi», i vecchi perché sono di peso, non producono e hanno il difetto di morire tutti a breve scadenza e bisogna anche prendersi la briga di trovar un posto dove seppellirli.

Figli di puttana provate ad essere dalla parte di chi è giovane, emarginato, malato, o vecchio! E poi ne parliamo. Attenzione. I leaders dell'onda di merda sono dei conquistatori del potere, c'è bisogno invece di «servitori» della gente, sensibili all'etica dell'uomo.

Non lasciamoci catturare da spots televisivi pieni di promesse e parole altisonanti, ma vuote di contenuti.

Mancano poche ore: il pericolo è grave, compagni della stiva tirate su la testa, non rifugiatevi nell'assenteismo, non mostrate stanchezza, né indifferenza. Salvate la vostra vita, e andate a votare, per l'unica forza sul cui piedistallo poggia la voglia di rinnovamento della seconda repubblica: quella progressista. Contro l'egoismo votate a sinistra, contro il razzismo votate a



sinistra, contro i pregiudizi votate a sinistra, se siete veramente cristiani votate a sinistra. Bisogna innalzare una barriera contro di «loro». «Loro» ci chiedono fiducia e la possibilità di diventare ricchi e di risanare l'economia e così staremo tutti bene. Non è vero! Noi ricordiamo l'età dell'oro e noi della stiva eravamo sempre esclusi dalla festa. E se vincono «quelli» che dobbiamo fare? Ve lo dico io.

Prendiamoci tutti per mano. Sarà un terribile grande balletto ideato da Bosch e da Brueghel. Ci saremo tutti: poveri, vecchi, handicappati, malati di mente, cappelloni, tossici, sieropositivi, omosessuali ed extracomunitari e facciamo sentire le nostre campane. Fratelli della Grande Sinistra speriamo nel Progresso e che Iddio questa volta ce la mandi buona perché il pericolo è grande e questo potrebbe essere l'ultimo appello.

FINALMENTE RITORNA IN TUTTE LE LIBRERIE

DISSEQUESTRO

Il libro che
Silvio Berlusconi
non voleva che gli
italiani leggessero.

«critto da
Stefano E. D'Anna
e Gigi Moncalvo
edito da Otzium

384 pagine
32.000 lire

Berlusconi

in concert

Maurice Duverger

politologo e deputato europeo

«La Destra italiana mi inquieta»

«L'originalità di capitalisti come Berlusconi è di voler conquistare per se stessi il potere di governare invece di aiutare un leader politico ad impadronirsene». È il giudizio di Maurice Duverger, politologo e deputato europeo, sulla «novità» italiana. Che cosa accadrà in Italia se vincerà la Destra? «Non siamo ancora a un terzo tipo di fascismo vestito di camice dorato, decorato dal simbolo di club di football. Ne siamo ancora lontani. E tuttavia non è più fantascienza».

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Ci rivolgiamo a Maurice Duverger, di ritorno da una serie di incontri e dibattiti in Italia, più come politologo che come esperto di diritto internazionale, di cui è docente nelle più note università europee. Ci interessa in particolare la sua opinione sul Berlusconi politico, in veste di «salvatore» o di «uomo della provvidenza» malgrado non abbia dietro di sé una storia personale significativa in questo senso, come l'ebbero certi uomini «provvidenziali» francesi, ma un «impero mediatico». Attento osservatore dell'attualità politica, europea e mondiale, senza mai trascurare il terreno di origine e le possibili influenze esterne, Maurice Duverger quale giudizio dà su Berlusconi? C'è da chiedersi se l'esempio di Ross Perot nelle presidenziali americane del 1992 non abbia suggerito a Silvio Berlusconi di partecipare alle legislative italiane del 1994, e se entrambi non abbiano spinto Jimmy Goldsmith a presentarsi per la Francia alle europee del prossimo giugno. In ogni caso una simile successione di miliardi alla conquista degli elettori dovrebbe indurre gli osservatori di fatti politici a studiare da vicino questa nuova forma d'intervento dei capitalisti nella vita politica. Senza dimenticare l'avventura di quegli emigrati che, dopo aver fatto fortuna nell'America del Nord, hanno tentato di sedurre le ex democrazie popolari, come Stanislaw Tyminski alle presidenziali polacche del 1990 e Milan Panic, nominato capo del governo serbo nel 1992. In simili imprese, una prima differenza distingue il capitalismo degli inizi del secolo da quello della fine. Negli anni Venti e Trenta il grande padronato ha favorito lo stabilirsi di dittature di tipo nuovo, che univano un'ideologia populista e ultranazionalista al culto di un capo infallibile, che faceva rigar dritto un partito unico a struttura monolitica e militarizzata. Nulla di tutto questo nel «perotismo» e poca cosa nel «berlusconismo»: a parte l'indiscussa autorità del «cavaliere» sul suo impero mediatico e la sua organizzazione elettorale, e a parte la sua alleanza coi neofascisti. Ma questi ultimi hanno un ruolo secondario e Fini non ha la capacità di un Mussolini. L'originalità fondamentale di capitalisti come Perot e Berlusconi sta nella volontà di conquistare per se stessi il potere di governare invece di aiutare un leader politico ad impadronirsene. Negli Stati Uniti del 1992 e nell'Italia del

1994 siamo lontani dai grandi agrari della pianura padana e dagli industriali del nord che si valevano del fascismo. E siamo lontani da un Krupp che in Hitler trovava il «buon cavallo» e che, molti anni dopo, confessava agli inquirenti americani della denazificazione di aver trascurato i «denti guasti dell'animale» perché non impedivano a quest'ultimo di svolgere il suo compito. D'altro canto, tra le due guerre, gli interventi padronali erano collettivi, e avvenivano attraverso club, associazioni, gruppi di industriali o proprietari fondiari, dove figuravano grandi famiglie di imprenditori consapevoli della differenza esistente tra la direzione di un'impresa privata e la gestione della cosa pubblica. Né Ross Perot né Silvio Berlusconi appartengono a quel mondo. Dal momento che entrambi hanno conquistato la loro ricchezza, hanno immaginato di poter governare con gli stessi mezzi, l'uno la prima potenza economica del mondo e l'altro la terza potenza economica europea. Agendo ognuno per proprio conto essi attirano naturalmente i capi delle medie e piccole imprese i quali hanno l'impressione di seguire uno dei loro che ha avuto successo.

Interrompo la sua analisi. Ma come si concilia il dibattito politico inteso come confronto di idee e di principi sui quali edificare la Seconda Repubblica, con gli slogan pubblicitari della campagna elettorale di Forza Italia e le chiasse dei suoi alleati tra loro contrapposti? Per la scienza politica l'originalità fondamentale del berlusconismo (di cui il perotismo è un precursore) sta nell'assenza di ideologia e di progetti, e nell'aggressione mediatica il cui stile, appunto, ricorda più la pubblicità commerciale che la propaganda politica. Negli Stati Uniti nessuno di questi due elementi ha avuto un grande impatto perché già da molto tempo avevano invaso le campagne elettorali. In Italia, il pragmatismo di Berlusconi non indietreggia davanti a nulla perché è alleato nello stesso tempo agli ultra federalisti della Lega e agli ultranazionalisti del Msi, cioè agli esatti opposti. Privo di qualsiasi idea geniale, il suo progetto assomiglia al catalogo di un grande magazzino di vendita per corrispondenza che enumera gli oggetti senza alcun legame tra loro. L'evoluzione delle mentalità rende totalmente inutili, in questa fine di millennio, i partiti monolitici e militarizzati del primo dopoguerra



ra dato che le ideologie non hanno più molta influenza e che l'occupazione delle fabbriche o delle proprietà private ha lasciato il posto al crimine mafioso, di cui si occupa la polizia. Ma i mass media e la televisione hanno assunto una notevole importanza nella vita quotidiana dei cittadini. Diventati essenziali per la vendita di prodotti e il contatto con gli elettori, essi tendono naturalmente a sostituire i partiti politici e a diventare più totalitari di quelli del primo dopoguerra, perché più presenti. Ross Perot ha speso fortune per acquistare tempi di apparizione sul video. Più abile, Berlusconi sfrutta i propri giornali e i propri canali televisivi diventando egli stesso la loro principale vedetta. Il problema dell'uguaglianza nei mezzi di competizione elettorale non era mai stato posto in maniera così brutale. Un'ultima domanda: e la democrazia, in tutto questo? A quali sbocchi porterà una offensiva propagandistica condotta con questi mezzi e in questi termini, quali effetti può avere su una società già traumatizzata e sfiduciata dalle rivelazioni di Tangentopoli?

L'avventura italiana presenta, in realtà, un altro carattere originale, molto più inquietante. Né Ross Perot, né Stanislaw Tyminski, né Milan Panic, né Jimmy Goldsmith hanno impegnato le rispettive imprese nella battaglia e tutti hanno giocato correttamente il gioco democratico nelle campagne elettorali. Berlusconi, al contrario, ha formato «Forza Italia» prendendo tra i salariati delle sue imprese molti quadri di partito e molti dei suoi candidati. Lui stesso rifiuta, d'altro canto, di discutere da pari a pari non solo coi responsabili dei grandi partiti che gli si sono opposti ma anche con uomini che hanno fatto prova di capacità imprenditoriali uguali alle sue. Con Occhetto ha accettato un dibattito soltanto su una delle sue stazioni televisive. Nessun sospetto, si badi bene, sulle intenzioni di Berlusconi. Costatiamo soltanto che si allontana dalla democrazia. A questo punto, come non temere la megalomania di un capo di governo allorché si manifesta già a livello del capo d'impresa? Una volta al potere, è questa megalomania che conduce alla dittatura e non certo le buone in-

tenzioni iniziali. Per quel che riguarda l'ex Msi, che lo si chiami «neo» o «pro» fascista, si tratta di archiefascismo uguale a quello dei neonazisti tedeschi o dei partigiani del francese Le Pen: tutti sono superati dalla storia. Da questo punto di vista ci appare già molto più pericoloso l'integralismo religioso, che si avvale del terrore armato, come generatore di un secondo tipo di fascismo di cui gli estremisti islamici e i coloni d'Israele mostrano chiaramente i tratti sanguinari. Occorre un'immaginazione straordinaria per cercare di intuire i possibili prolungamenti della strana battaglia elettorale italiana. Grazie alle forze che sono state all'opposizione in questi anni, essa è ancora ben lontana dal quadro totalitario costituito da una televisione unica e da una distribuzione di omaggi inflazionistici, secondo le pratiche della decadenza dell'Impero romano. Non siamo ancora a questo punto. Non siamo ancora a un terzo tipo di fascismo vestito di camice dorato, decorato dal simbolo di club di football. Ripeto: ne siamo ancora lontani. E tuttavia non è più fantascienza.

DALLA PRIMA PAGINA

La Destra e i diritti in gioco

cuo ed efficace sistema di ammortizzatori sociali, dello Stato assistenziale-previdenziale è stata agevolata e accompagnata dalla forza politica ed elettorale delle sinistre nel mondo occidentale. Laddove i cittadini hanno acquisito numerosi e consistenti diritti sociali sono in grado di proteggerli più vigorosamente i loro diritti civili e di esercitare più costantemente e incisivamente i loro diritti politici.

Ridimensionare assistenza, previdenza e istruzione e ridurre i diritti sociali sono misure che, persino a prescindere dalle intenzioni di chi vi procede, ma non è questo il caso delle destre italiane, retroagisce prima sui diritti politici e poi sui diritti civili. Finisce anche per incidere sulle relazioni industriali. Infatti, le categorie di lavoratori ben organizzati cercheranno con sciooperi e lotte di recuperare sul mercato, nello scontro con gli imprenditori quanto perdono nello Stato. Gli altri lavoratori sono costretti a rincorrere risorse vitali anche a scapito dei loro diritti civili e dei loro diritti politici. Da un lato, l'intero sistema economico ne risulterà sensibilmente scosso con gravi conseguenze sul versante degli investimenti. Dall'altro, il sistema politico vedrà considerevolmente ridursi la partecipazione dei settori mediobassi della cittadinanza e declinare la qualità della sua democrazia. Ancora una volta non è un caso che siano proprio i commentatori e gli studiosi anglosassoni, inglesi e statunitensi, perfettamente ammaestrati dalle conseguenze delle politiche neoconservatrici di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, ad essere più consapevoli di questi fenomeni e più preoccupati della possibilità di un loro quasi inevitabile manifestarsi nel contesto italiano, se vincessero le destre.

Sarebbe, comunque, grave, anche a causa della delicata situazione economica internazionale, se le destre manomettesse ulteriormente quel sistema economico che il pentapartito ha indebolito e indebitato e la cui responsabilità nessuna manipolazione statistica «radicale» può attribuire al Pds. Sarà davvero molto più grave per la qualità della democrazia italiana e per l'influenza politica dei suoi cittadini se le destre riuscissero a tagliare i diritti sociali. Infatti, una volta limitata la partecipazione politica e costretti i cittadini a lottare l'un contro l'altro sul mercato per ottenere quanto uno Stato decente offre proprio come diritto di cittadinanza, diventerà molto più difficile rovesciare rapidamente e positivamente le politiche economiche, sociali e culturali di una destra aggressiva e del suo impatto programmatico autoritario-liberista. La posta in gioco di queste elezioni e del futuro del paese è tutta e precisamente qui.

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Perché ora la mafia contrattacca

di aver abusato delle funzioni di presidente della commissione Antimafia è quindi, comunque, del tutto infondata ed è stata costruita pretestuosamente.

Si è sviluppata un'operazione che tendeva a screditare il lavoro compiuto collegialmente dalla commissione colpendo il suo presidente. In questa legislatura, per la prima volta, la commissione ha indagato sui rapporti tra mafia e politica, tra mafia e affari, tra mafia e logge massoniche: sono stati turbati equilibri consolidati, si è avviato l'accertamento di responsabilità mai prima individuate, sono divenute pubbliche ed evidenti collusioni finora rimaste occulte. È stato fissato il principio della pericolosità per la democrazia delle logge massoniche deviate, come la P2, e si è ritenuto politicamente responsabile l'uomo di governo che abbia tra i suoi più stretti collaboratori persone con frequentazioni mafiose;

la commissione avrebbe formalmente terminato la sua attività nel giorno di apertura delle nuove Camere tra due settimane. Ma l'aveva sostanzialmente conclusa il 26 febbraio, prima dell'inizio della campagna elettorale; sapevo quindi che le mie dimissioni non avrebbero danneggiato in alcun modo i lavori della commissione; il senso dello Stato mi ha consigliato, in questa situazione, di separare la mia persona dalle istituzioni; il fatto che da quel momento gli attacchi sono cessati, dimostra che il vero obiettivo era il lavoro della commissione e non il suo presidente.

La notizia della fase esecutiva dell'attentato conferma informazioni già note e comprova la naturale propensione delle organizzazioni mafiose ad eliminare gli avversari che non si lasciano intimidire. Da questo punto di vista non c'è nulla di nuovo. Deve essere invece sottolineata la crescente capacità professionale delle forze di polizia, che sono riuscite ancora una volta a salvare vite umane. L'impegno per liberare il nostro paese dalla mafia continuerà senza interruzioni. Dopo il voto, riaperto il Parlamento, bisogna potenziare le misure dirette ad impoverire la mafia confiscandone tutte le ricchezze e bisogna apportare le modifiche necessarie per celebrare con rapidità ed equità i processi penali. Continuerà l'impegno nelle scuole, per irrobustire la frontiera civile contro la mafia, a partire dalle giovani generazioni. La mafia cerca di rialzare la testa: lo dimostrano le intimidazioni ai giurati di Palermo, gli omicidi in Campania e in Calabria, la discesa in campo in questa competizione elettorale. Ma l'Italia ha le competenze, il coraggio ed i mezzi per liberarsene definitivamente.

[Luciano Violante]

l'Unità
 Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
 Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale Marco Demaro

Edizione spa l'Unità
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Amelio Mattia
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
 Pietro Crini, Marco Frosillo,
 Amato Mattia, Genaro Nica,
 Claudio Montaldo, Antonio Orti,
 Ignazio Ravaia, Libero Severi,
 Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli 2/1/3
 tel. (06) 6789961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano via F. Casati, 32, tel. 02/47721
 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe P. Minorelli
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
 Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 4594

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



L'ITALIA AL VOTO.

Alle 22 aveva votato circa il 57 per cento degli elettori
Irregolarità a Torino, violenza fascista a Napoli

Affluenza in calo ma per cambiare c'è ancora un giorno

ROMA. «Auguri Italia»: è ciò che si poteva leggere ieri su alcune torte, al cioccolato e caffè preparate dalla più antica pasticceria di Perugia, in corso Vannucci. Ogni torta ha un simbolo corrispondente ai tre poli che si contendono i seggi al Parlamento. La più richiesta quelle con la bandierina dei progressisti e di Forza Italia, poche quelle con il simbolo del Patto. Queste elezioni vanno lette anche così, anche attraverso le torte. È un mondo che cambia, un paese che si divide radicalmente tentando di mettere in soffitta la vecchia politica. Il Parlamento che uscirà dalle urne oggi dopo le 22 (orario di chiusura definitiva dei seggi) sarà profondamente diverso da quello che abbiamo avuto sotto gli occhi fino a ieri. Non ci saranno più personaggi come Ciriaco De Mita - dal '63 sempre presente nel Parlamento - (ieri ha trascorso la giornata giocando la solita partita di tresette nella sua villa bunker), o come la nomenclatura colpita da avvisi di garanzia (i Cirino Pomicino, i Craxi, i De Michelis, i Di Donato), o come i vecchi volti che si pensava immarcescibili come «zio» Remo Gaspari.

Gli occhi «elettorali» di questa domenica delle Palme sono puntati sull'affluenza alle urne, più bassa che nel '92. Nella prima giornata di votazioni hanno giocato un certo ruolo anche l'introduzione dell'ora legale e il bel tempo che ha spinto gran parte degli italiani a fare gite fuori porta. Tuttavia, in contrasto con questo andamento, c'è il dato del quartiere Brancaccio, a Palermo. Lì dove è sempre stata forte la presenza della mafia, e dove operava don Giuseppe Puglisi, ucciso dalle cosche. Verso mezzogiorno davanti alla scuola elementare «Cavallotti» c'era una fila di elettori in attesa di poter entrare nel proprio seggio. Una coda certo non lunga, che procedeva comunque celermente, ma che rappresenta un segnale di controtendenza rispetto al resto della città, dove ieri hanno votato in pochi. Nel collegio di Brancaccio in lizza ci sono un giovane medico ex dc passato a Forza Italia, Francesco Cascio, il progressista Pietro Folena e Francesco Pipitone del Patto per l'Italia. Sono soprattutto persone di mezza età quelle che hanno votato in questo seggio, pochi i giovani.

Complice il bel tempo e anche l'introduzione dell'ora legale l'affluenza alle urne nella prima giornata elettorale è stata più bassa rispetto al 1992: alle ore 22, il 57,3% rispetto al 67,6. Oggi seggi aperti dalle 8 alle 22. Poi tour de force televisivi su tutte le reti fino a notte fonda per commentare exit-poll e risultati. Grave irregolarità a Torino: schede già contrassegnate prima di essere consegnate agli elettori, denuncia il Patto.

NOSTRO SERVIZIO



REGIONE	CAMERA	PREC. EL.	REGIONE	CAMERA	PREC. EL.
PIEMONTE	60,2%	69,0%	ABRUZZI	51,6%	62,6%
VALLE D'AOSTA	55,3%	70,1%	MOLISE	45,8%	56,8%
LOMBARDIA	66,9%	74,9%	CAMPANIA	47,2%	59,3%
TRENTINO ALTO ADIGE	66,1%	77,5%	PUGLIA	47,9%	62,7%
VENETO	63,9%	73,2%	BASILICATA	50,5%	64,2%
FRIULI VENEZIA GIULIA	57,3%	67,2%	CALABRIA	44,6%	55,1%
LIGURIA	56,0%	64,2%	ITALIA MERIDIONALE	47,6%	60,1%
EMILIA ROMAGNA	68,0%	76,6%	SICILIA	48,3%	60,3%
ITALIA SETTENTRIONALE	64,1%	72,8%	SARDEGNA	45,2%	56,6%
TOSCANA	61,7%	70,2%	ITALIA INSULARE	47,5%	59,4%
UMBRIA	59,5%	71,6%			
MARCHE	60,8%	72,0%			
LAZIO	57,5%	67,9%			
ITALIA CENTRALE	59,5%	69,5%			
			ITALIA	57,3%	67,6%

NOSTRO SERVIZIO

Un piccolo giallo sulle dichiarazioni di Scalfaro all'uscita del seggio a Novara

Il monito di Ciampi: «Meditate sugli interessi veri del paese»

ROMA. Ore 9, quartiere Salario, succursale della scuola elementare Mazzini di via Bacchiglione. Davanti a un contenuto stuolo di fotografi e telecamere, e in un seggio semideserto per via dell'ora legale Ciampi posa per l'immagine di rito (pochi secondi senza intralciare le operazioni di voto), e concede per la prima volta da molti giorni una battuta sul voto. Nulla che possa apparire come un'interferenza, ma qualcosa che sembra un monito, un appello alla responsabilità degli italiani: «Rispettiamo - dice alla giornalista della Rai - lo spirito del sabato del silenzio. Spero che sia servito e che gli italiani abbiano meditato sui programmi, sulle esperienze passate e sugli interessi veri del paese». Insomma, votate, pensando a ciò che davvero serve all'Italia.

«Giudichino gli italiani».

Commenti sulla sua esperienza a palazzo Chigi, ovviamente nessuno. Del resto in questa campagna

«Spero che gli italiani abbiano meditato sui programmi, sulle esperienze del passato e sugli interessi veri del paese». Con queste parole, all'uscita del seggio, Ciampi ha lanciato un appello alla responsabilità degli elettori. «Giudicheranno gli italiani su quello che ho fatto», ha aggiunto. Poche parole sulle notizie di possibili attentati a Violante («in ogni caso è stato prevenuto»).

elettorale, anche per il profilo istituzionale del suo governo, Ciampi non era mai intervenuto, nemmeno per il rituale appello, e aveva rotto il silenzio solo per respingere le accuse di Berlusconi sui dati del disavanzo. Una reazione imitata e dovuta, seguita da una pronta marcia indietro del Cavaliere. «Non è il caso di fare consuntivi - ha detto ieri uscendo dal seggio - quel che ho fatto per il paese non spetta a me dirlo, lo stabiliranno gli altri. Questo è il giorno delle elezioni e si può solo dire che vengono dopo

una campagna elettorale lunga e molto vivace, cui gli italiani hanno partecipato con attenzione e dimostrando un grande rispetto per le regole democratiche». Più o meno la stessa frase usata in un colloquio con Mancino, in cui si era compiaciuto della regolarità della campagna elettorale, nonostante l'asprezza, senza precedenti del confronto.

Lo stesso rispetto delle regole è stato dimostrato dalle forze in campo? Sicuramente no, ma dal capo del governo ovviamente non

è arrivata alcuna risposta. Ciampi ha liquidato anche le domande sulle notizie di un possibile attentato contro l'ex presidente della commissione antimafia, il pidellino Violante, compiacendosi del fatto che questa campagna elettorale non è stata turbata da tragici interventi della criminalità (anche se l'uccisione del sacerdote nel casertano potrebbe rientrare nella strategia elettorale della camorra, ndr). «Prima di tutto - ha detto il capo del governo riferendosi alle notizie delle ultime ore - non c'è stato nessun attentato effettivo... se anche si ritiene che possano esserci state intenzioni, organizzazioni, si è dimostrato che ancora una volta forze dell'ordine e lotta alla criminalità organizzata hanno avuto grandi successi in questi mesi». Ciampi non ha detto di più. Il capo del governo è salito in macchina e il piccolo corteo è ripartito di corsa per fare volta verso la vicina abitazione dove il presidente aveva fatto una brevissima tappa appena arri-

Politiche 94

I 630 seggi della nuova Camera dei Deputati

	■ Uninominate	● Proporzionale	▼ Totale
Piemonte	36	12	48
Lombardia	74	24	98
T. A. Adige	8	2	10
Veneto	37	12	49
F.V. Giulia	10	3	13
Liguria	14	5	19
E. Romagna	32	11	43
Toscana	29	10	39
Umbria	7	2	9
Marche	12	4	16
Lazio	43	14	57
Abruzzo	11	3	14
Molise	3	1	4
Campania	47	15	62
Puglia	34	11	45
Basilicata	5	2	7
Calabria	17	6	23
Sicilia	41	14	55
Sardegna	14	4	18
V.d. Aosta	1	-	1

Grafica Ansa

I centenari di Venezia

Concentrazione di centenari a Venezia. Sono addirittura 31 e prevalentemente donne: cioè 29. La più anziana di tutte è Giovanna Rossi, 105 anni ben portati, che vive in una casa di riposo a Mestre. Invece tra i giovani dieci festeggiavano con il voto il diciottesimo compleanno. Una curiosità che arriva dal Veneto: nel collegio 1 di Treviso i primi due elettori sono stati una suora e un prete; e sempre a Treviso è atteso l'arrivo di un elettore di 102 anni che ha deciso di tornare dall'Argentina per questa occasione, o più probabilmente per passare gli ultimi anni della sua vita in patria. Ma ce la farà a raggiungere il seggio, fusi orari permettendo, entro le 22 di oggi?

Irregolarità a Torino

Si registrano le prime denunce

su gravi irregolarità a Torino. Il Patto ha scoperto che nel seggio 746, sulle colline che circondano il capoluogo, sono state consegnate agli elettori schede già contrassegnate. I rappresentanti del polo di centro si sono recati al commissariato di Borgo Po per denunciare l'episodio e si riservano, nell'interesse generale, «di intervenire presso gli organi competenti, per la tutela della legittimità e regolarità di codeste elezioni». Grave episodio registrato a Pianura, alla periferia di Napoli. Una cinquantina di missini, bandiere in testa, hanno organizzato un corteo per onorare un camerata deceduto l'altro giorno. Ma lo hanno fatto proprio davanti ad un seggio. Quando il segretario della locale sezione del Pds, Augusto Santoianni, ha protestato, lo hanno preso a calci e pugni. Solo l'intervento dei vigili urba-

ni ha impedito che l'episodio degenerasse in qualcosa di più grave. Invece a Bologna Ombretta Minghini, moglie del sindacalista della Cgil Claudio Scandellari, ha ricevuto una telefonata di un intervistatore che si è qualificato essere della Diakron, la società di sondaggi che lavora per Forza Italia. Quando la signora ha detto di sperare che il suo voto sia uguale a quello di tutti i bolognesi, l'interlocutore le ha risposto che non è così e gli ha elencato i candidati di tutti i partiti collegio per collegio. Poi ha tentato di convincerla che a differenza di lei sono molti quelli che sceglieranno il partito di Berlusconi. Alla Diakron hanno ammesso d'aver in corso una rilevazione, ma negato che l'episodio sia attribuibile a uno dei loro operatori. Intanto al Viminale, sede del ministero dell'Interno, il lavoro procede a ritmi serrati. Nella sala stampa sono stati accreditati 300 giornalisti, di cui 50 di testate straniere: dal Giappone e dagli Usa, dalla Francia e dalla Spagna, ecc. A disposizione hanno il «cervellone» che sforna continuamente dati che provengono dal Ced, il centro elettronico dei servizi elettorali dotato di tre potenti elaboratori Siemens della serie 7500, collegati con le prefetture tramite una nuova rete di trasmissione dati ad alta velocità.

Tra le macchine in dotazione del Ced ce n'è una che ha la capacità di memorizzare fino a un massimo di 70 miliardi di caratteri. I dati che verranno elaborati sono affidati a due maxi macchine. Ognuno di questi cervelloni ha una capacità di memoria di 128 milioni di caratteri e la possibilità di fare 12 milioni di operazioni al secondo.

dente del Senato Giovanni Spadolini abbia lanciato nelle stesse ore più o meno lo stesso appello. Votando ieri mattina intorno alle 11,30 al Pian dei Giullari, vicino Firenze, Spadolini si è augurato una partecipazione alle elezioni «la più larga e convinta degli italiani, dato che la posta in gioco è essenziale per la vita e il futuro della repubblica».

«Mafia? Già battuta».

Unica eccezione alla regola del sostanziale silenzio che si è imposto il governo, qualche battuta rilasciata dal ministro degli esteri Andreotta, nel corso di una breve visita a La Valletta nell'isola di Malta. Argomento, la lotta alla mafia. Il prossimo governo saprà sconfiggere le cosche? Andreotta ha risposto: «L'abbiamo già sconfitta ampiamente con questo governo. Abbiamo fatto arrestare centinaia di persone, è stata in pratica arrestata tutta la cupola della mafia. Non so se ci sarà una seconda repubblica o una prima repubblica con alcune modifiche. Ma il grosso del lavoro è stato fatto quest'anno, non mi pare che ci sia nulla da attendere da altri. Sia sul piano operativo delle forze di polizia, sia sul piano legislativo, la rottura di ogni collegamento tra la mafia e il mondo economico e amministrativo è stata fatta».



Carlo Azeglio Ciampi

Alberto Pais

vato dalla più tranquilla residenza di Santa Severa.

La smentita di Scalfaro.

Se Ciampi ha lanciato un monito agli italiani per un voto responsabile e meditato, il presidente Scalfaro ieri mattina, secondo un'agenzia di stampa, aveva ribadito la storica importanza di questo appuntamento: «Queste elezioni sono certamente un momento decisivo per la storia del nostro paese», così recitava la dichiarazione del presidente, smentita però a sera dal

portavoce: Scalfaro non aveva rilasciato alcuna dichiarazione». Comunque sia, il capo dello Stato ha votato ieri mattina intorno alle 9,20 nel seggio della scuola elementare Ferrandi, nella sua Novara. Negli ultimi giorni, come si ricorderà, si è richiamato all'unità degli italiani, invitando le parti in campo a non ricorrere al fango dei sospetti e delle accuse malevoli. Si conferma l'impegno delle massime cariche dello Stato per responsabilizzare la nazione in un momento così delicato. Non è un caso che il presi-

L'ITALIA AL VOTO.

La lunga notte davanti al video per exit poll e risultati Rai e Cirm contro Doxa e Fininvest per le previsioni

Le elezioni, ancora una volta, diventano il giorno della sfida per la tv. Chi riuscirà per primo a imporre sullo schermo i propri exit-poll, la Fininvest o la Rai? Mentana o Voicic? Chi avrà per primo l'intervista-scoop, Garimberti o Fede? Ancora una volta, più che in passato, sarà oggi anche il giorno della sfida per le grandi società che fanno sondaggi, la Doxa e la Cirm: c'è stato per loro, infatti, un cambio di fronte. La Doxa, storicamente legata alla Rai, oggi proporrà i propri sondaggi in esclusiva per il Tg5 di Mentana, mentre la Cirm (che nelle scorse elezioni collaborava con la Fininvest) presenterà i propri dati - a reti unificate - per la Rai.

Le ultime ore prima dell'apertura delle urne sono ancora state segnate da polemiche, in video e non. Molti telespettatori hanno notato (e chiamato i giornali) perché Retequattro, in queste settimane si è distinta per la campagna in favore di Forza Italia, con «testimonial» che si autoproponevano nelle diverse trasmissioni, da Giorgio Medali a Patrizia Rossetti, da Raimondo Vianello a Giuliano Ferrara e Mike Bongiorno, ha mandato ripetutamente in onda appelli al voto. Scritte («ricordatevi di andare a votare») che ritornavano soprattutto nelle trasmissioni dove più era stata forte a campagna politica. Problemi e polemiche che hanno coinvolto fino all'ultimo anche il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello.

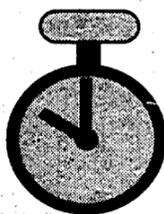


DESTRA	CENTRO	SINISTRA	RISULTATI
1	X	2	1 X 2
BERLUSCONI	MICHELINI	SPAVENTA	
BOSSI	RIVERA	BASSANINI	
CASINI	GUALANDI	OCCHETTO	
FINI	PERA	MISSONI	
PORCU	SEGNÌ	ANGIUS	
BORGHEZIO	VERGANI	BERTINOTTI	
PILO	SONZOGNI	ERBETTA	
BONINO	GARDINI	PETTER	
CARRARA	SANZARELLO	GRASSO	
MUSSOLINI	DI MEGLIO	INCOSTANTE	
PARENTI	MERCANTI	PROTTI	
ACIERNO	GERACI	MINÀ	
POLO LIBERTÀ	PATTO ITALIA	PROGRESSISTI	

Una schedina per fare 13 con «Il rosso e il nero»

«Il rosso e il nero», la trasmissione della maratona elettorale di RaiTre, oltre a chiamare la gente in piazza (a Milano in piazza Duomo, a Roma in piazza Navona, e a Sciacca), propone anche un gioco: una schedina (che pubblichiamo qui a fianco) dove chi fa tredici... batte probabilmente sia la Doxa che la Cirm. L'idea è quella di scommesse in piazza aspettando i risultati elettorali, o a casa, tra amici, davanti al televisore e in compagnia degli ospiti del programma: da Lucio Dalla a Enzo Jannacci, Paolo Rossi, Teresa De Sio, Sabina Guzzanti, Maria De Filippi, David Riondino e Peli.

In tv la maratona della sfida



Aspettando i risultati - con Mara Venier (in onda dalle 20.40) - passa il testimone agli studi del Tg1, per i primissimi exit-poll e le proiezioni a reti unificate. Demetrio Voicic si collega, poi, con l'edizione speciale di «Al voto al voto» di Lilli Gruber. Interventi di Spaventa, Berlusconi, Occhetto, Martignozzi, Fini, Segni e Buttiglione. Sono previsti anche i commenti di Bossi, Bindi, Mussolini e Veltroni.

È affidata a «I fatti vostri» (in onda dalle 20.40) in collaborazione col Tg2 la maratona elettorale della seconda rete. Alle 21.50, inizia lo speciale elezioni con Mariolina Sattano e Michele Cucuzza. Alle 22 primi exit-poll della Cirm, a reti unificate. Interventi di Sartori, Pasquini, Scoppola, Mannheim, Statera, Baget Bozzo, Parisi, Galli e Martino.

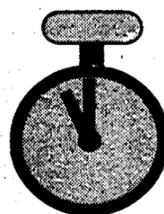
«Il rosso e il nero» di Michele Santoro (in onda dalle 20.30) passa il testimone al Tg3 condotto da Federica Sciarelli per i primissimi exit-poll della Cirm. Tra gli ospiti della trasmissione, molti protagonisti del mondo dello spettacolo e nessun politico. I telespettatori potranno giocare da casa al «toto-elezioni», attraverso l'apposita schedina.

Alle 20.30 appuntamento con la telenovela «Milagros», successo di Retequattro che verrà interrotto da Emilio Fede con il Tg4 elettorale solo alle 21.55. Poi, ancora telenovela per sapere se Damien riuscirà infine a ritrovare Carli... Alle 22.30 prende il via la maratona elettorale di Emilio Fede, con collegamenti, ospiti, proiezioni.

La lunga notte elettorale di Italia 1, comincia molto tardi. Dunque per rilassare gli animi libera ad un film di totale evasione: «Porky's il giorno dopo», una commedia di Bob Clark, con Scott Colomby e Karl Hunter, ambientata in un collegio americano, dove i giovanissimi studenti si divertono come matti tra scherzi da caserma e appuntamenti galanti.

Enrico Mentana inizia la sua diretta elettorale non-stop alle 21.55, ancor prima della chiusura dei seggi elettorali. Cinque minuti dopo, via ai primi exit-poll della Doxa in esclusiva per il Tg5, che lavora su mille seggi campione. Oltre a quelle di Camera e Senato anche le proiezioni sul «match» più incerti (Milano 1 e Roma 1).

Alessandro Curzi, dagli studi del Tg di Telemontecarlo, fornirà alle 22 i primi int-poll (intenzioni di voto) della Directa. Insieme alle percentuali e alle ripartizioni dei seggi. Lo speciale (in onda dalle 21.30) proporrà anche dei collegamenti in diretta con 17 emittenti locali sparse in tutta la Penisola.



Dalle 22.40 prosegue la maratona negli studi del Tg1 dove, col direttore Voicic, ci saranno Nuccio Fava e Livio Zanetti. Seguirà la prima proiezione Abacus per il Senato: percentuali di voto e, a seguire stime di seggi. Anche queste a reti unificate. Poi collegamenti con Eugenio Scalfari, Vittorio Feltri, Paolo Mieli ed Ezio Mauro. Verso le 24 gli interventi di Cossiga e De Mita.

Da Milano le prime proiezioni Abacus sul Senato. Alle 23.15 il Tg2 della notte condotto da Donato Placido. In studio il direttore Paolo Garimberti commenterà i primissimi dati elettorali con i giornalisti e con i leader politici dei vari partiti e delle alleanze. Saranno presenti anche personaggi dello spettacolo come Pippo Baudo e Heather Parisi.

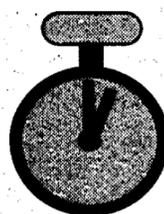
La maratona di Michele Santoro, alle 23, in collegamento con Milano fornirà le prime proiezioni Abacus sul Senato (percentuali di voto e, a seguire, le stime dei seggi). Sono previsti, poi, collegamenti del Tg3 con Montecitorio, con le sedi dei maggiori partiti: Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale, Patto, Rete, Pds e Ppi

La maratona elettorale della redazione del Tg4 e di Emilio Fede è prevista fino alle due di notte. La «non stop» dovrebbe seguire passo passo l'esito della consultazione politica, con collegamenti con le sedi dei partiti, sondaggi, interviste e commenti. Ospiti in studio a Milano e a Roma. Verranno intervistati i direttori dei maggiori quotidiani.

Alle 23.40, al termine del film, inizia anche per Italia 1 la diretta elettorale. Conduce questa edizione di «Studio aperto» il fedelissimo direttore Paolo Liguori che promette commenti e giudizi sul voto fino all'1. Ospiti nel suo studio saranno, tra gli altri, Gianni Pilo, amministratore della Diakron, il professor Martinelli e Plaluisa Bianco.

La programmazione è tutta affidata alla lunga maratona di Enrico Mentana, che alle scorse elezioni aveva «bruciato» la Rai sul fil di lana, riuscendo a dare per primo i risultati (exit-poll) e le interviste ai politici. Nello studio del Tg5 ci saranno ospiti alcuni commentatori; come sempre collegamenti con le sedi dei partiti.

Ancora aggiornamenti sul voto con gli int-poll della Directa. Poi tre collegamenti con Telemontecarlo (Milano), Telemorba (Bari) e Telecapri (Napoli) per commenti e impressioni con gli ospiti sui primissimi risultati. Nelle sedi della tre emittenti saranno rispettivamente Corrado Augias, Federico Fazzuoli e Luciano Rispoli.



A partire dall'1.00 l'Abacus fornirà le proiezioni per la Camera dei deputati (sistema maggioritario) ed infine le proiezioni per il voto proporzionale alla Camera. Intorno all'1.20, con collegamenti dagli studi del Tg1 e dal Teatro delle Vittorie, si avranno i commenti ai risultati del Senato. Alle 2.25 riplotto della giornata e conclusione della non-stop alle 2.30.

A partire dall'1.00 l'Abacus fornirà le proiezioni per la Camera dei deputati e le proiezioni per il voto proporzionale alla Camera. Intanto il direttore del Tg2 Garimberti proseguirà la non-stop con interviste ai leader di partito, in staffetta con Giancarlo Magalli, fino alle 2.30. Segue poi la normale programmazione di rete, con continui aggiornamenti fino alle 4.30.

Ancora proiezioni Abacus per la Camera dei deputati (sistema maggioritario) ed infine quelle sul voto proporzionale alla Camera. Poi si prosegue col programma di Michele Santoro, dove continua la passerella degli ospiti dello spettacolo e il «toto-elettorale». Alle 2 edizione del Tg3, che concluderà la maratona notturna alle 2.30.

Fino alle 2 di notte collegamento in diretta con lo studio del Tg4 per le notizie dai seggi e i primi commenti. Alle 2 inizia la programmazione della notte con la replica di «Funari news», alle 2.50 la Rassegna stampa, ma anche nella notte sono previsti flash di aggiornamento sull'andamento del voto. Martedì mattina in programma due notiziari speciali.

Finita l'edizione speciale di «Studio aperto», Italia 1 riparte con la sua consueta programmazione. E indovinate un po' cosa propone? Una bella replica di «Qui Italia» di Giorgio Medali, il programma più amato dai Cavalliere che proprio in questi giorni è incappato nel giudizio del Garante, visto il suo chiaro intento propagandistico. Interviste «truccate» a elettori scelti, che ovviamente votavano per il Berlusconi.

Cinque ore di diretta fino alle tre del mattino. Intorno all'una dovrebbero essere possibile avere le prime proiezioni relative alla distribuzione dei seggi alla Camera e al Senato, anche se ancora con ampi margini di correzione. Il Tg5 riprenderà le trasmissioni alle 6.50 con gli aggiornamenti sui risultati definitivi.

La maratona prosegue con un collegamento da piazza Venezia a Roma, postazione a due passi dalle sedi dei maggiori partiti. Dalle 2 alle 7, poi, si alterneranno ogni mezz'ora, durante il consueto appuntamento con la Cnn, gli aggiornamenti sui primi risultati ufficiali. Alle 7.30 riprenderà lo speciale elezioni che proseguirà fino all'1.30.

Istruzioni per non sbagliare nell'urna: Camera e Senato, così si vota per i progressisti

CAMERA UNINOMINALE (Scheda rosa)

COGNOME NOME	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
COGNOME NOME	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
COGNOME NOME	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

CAMERA PROPORZIONALE (Scheda grigia)

COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="radio"/>
COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input checked="" type="radio"/>
COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="radio"/>

SENATO (Scheda gialla)

COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME	<input type="radio"/>
COGNOME NOME	<input type="radio"/>	PROGRESSISTI	<input checked="" type="radio"/>
COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME	<input type="radio"/>

La scheda rosa serve per eleggere i deputati con il metodo maggioritario uninominale. Basta scrivere UNA SOLA CROCE sul simbolo o sul nome del candidato. Basta che la croce sia nel rettangolo in cui sono contenuti nome e simbolo. Non fare altri segni o croci: LA SCHEDA SAREBBE NULLA.

La scheda grigia serve per eleggere i deputati con il sistema proporzionale. La lista è unica e bloccata, non si possono esprimere preferenze: per votare basta fare UNA SOLA CROCE sul simbolo, o comunque nel rettangolo dove sono simbolo o nomi. NON FATE ALTRI SEGNI, altrimenti la scheda sarebbe annullata.

La scheda gialla serve per eleggere i senatori. Per votare progressista basta fare una croce sul simbolo o sul nome del candidato. L'importante è che la croce sia scritta nel rettangolo che contiene sia il simbolo che il nome del candidato. Non fare altri segni, altrimenti la scheda è nulla.

L'ITALIA AL VOTO.

Ressa di fotografi e cameramen al seggio ieri mattina
«Violante ha la solidarietà dei democratici, non è isolato»



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

Alberto Pais

Occhetto ottimista al seggio

«Italiani, scegliete con chiarezza uno dei poli»

«Sono ottimista per i progressisti... il mio è già un voto in più». Un Occhetto di buon umore ha votato ieri mattina verso le 11 nel seggio romano in via della Rondinella. Ad attenderlo una folla di fotografi e cameramen che ha creato scompiglio nella sezione elettorale. Il leader della Quercia si augura che i cittadini scelgano con chiarezza uno degli schieramenti in campo. Una situazione di stallo renderebbe difficile un governo stabile.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sul mio voto sono sicuro, e sono anche ottimista per il risultato dei progressisti, perché dopo il mio voto ci sarà già un voto in più». Achille Occhetto ha risposto così ieri mattina ai giornalisti che gli chiedevano di che umore fosse. Il segretario del Pds ha votato verso le 11 nel seggio romano in via delle Rondinelle, e ha trovato ad attenderlo una folla di cronisti e di operatori televisivi, di molte emittenti italiane e straniere. C'è stato un vero e proprio parapiglia perché fotografi e cameramen hanno cercato di seguire il leader della Quercia sin dentro il seggio. Tra gli spintoni, la buona volontà degli agenti di guardia, e sotto lo sguardo stupido di molti elettori, il gesto di Occhetto che metteva nell'urna le tre schede è stato ripreso da numerosissimi obiettivi. Altrettanto faticoso è stato per il segretario del Pds riguadagnare l'automobile, per tornare in campagna, dove sta trascorrendo le ore che lo separano dalla chiusura dei seggi, questa sera alle 22. «È stato veramente difficile votare...», ha scherzato più tardi.

«In galera nessuno»
Nella confusione, il leader della Quercia ha risposto ad alcune altre domande. Una sulle ultime dichiarazioni di Berlusconi, secondo il quale in caso di vittoria dei progressisti gli avversari rischiano la galera: «Non so se siano loro che vogliono mandare in galera me. Noi di sicuro non vogliamo mandare in galera nessuno...».

Ma soprattutto Occhetto è tornato sulla vicenda delle dimissioni di

Luciano Violante e sulle notizie riguardanti la preparazione di un attentato contro l'ex presidente della Commissione Antimafia. «La prima cosa è tutta la nostra solidarietà a Violante. Le gravissime minacce contro di lui di cui si è avuta notizia dimostrano che quanto ho detto in tv, nel faccia a faccia con Berlusconi, e cioè che in seguito all'attacco contro Violante e le sue conseguenti dimissioni poteva correre dei pericoli per la stessa vita, non erano propaganda, ma una denuncia meditata. Chiunque conosca un po' i comportamenti della mafia, sa che se valuta che un suo avversario è in una condizione di maggiore debolezza considera quello il momento di intervenire. Naturalmente voglio aggiungere con forza che si tratterebbe di una valutazione del tutto sbagliata. Lo dimostra la larghissima solidarietà democratica e popolare che in questi giorni si sta raccogliendo intorno a Violante».

Occhetto ha anche scambiato qualche battuta con l'inviato del *Corriere della Sera*. Per quel che riguarda i risultati di stasera si è augurato che il pronunciamento popolare emerga chiaramente a favore di uno degli schieramenti in campo. Il leader del Pds considera infatti come la meno augurabile una situazione in cui si verificasse

uno stallo, con le conseguenti difficoltà ad assicurare un governo stabile al paese. Ha anche smentito di essere stato male nei giorni scorsi. Un quotidiano ieri attribuiva a questa «supposta» circostanza persino il taglio dei capelli sfoggiato da Occhetto durante il «match» con Berlusconi. In realtà quel giorno il segretario del Pds si era fatto tagliare i capelli alle Botteghe Oscure non perché stesse male, ma per evitare la prevedibile pubblicità che avrebbe comportato la solita visita al barbiere di Montecitorio. Potenza della politica-spettacolo... «Spero che si entri nella seconda Repubblica - ha anche scherzato Occhetto - guardando non tanto alle acconciature dei politici, ma a quello che dovrebbe esserci immediatamente sotto...».

«Presidio» a Botteghe oscure
Mentre il segretario del Pds è tornato in campagna, alle Botteghe Oscure è rimasto un «presidio» costituito tra gli altri dai senatori Cesare Salvi e Massimo Brutti, da Paolo Fedeli, dell'ufficio stampa, e dal responsabile della propaganda Gianni Cuperlo. Ieri come oggi, durante l'orario di apertura dei seggi, funziona un numero (6711396) al quale possono essere segnalate irregolarità o difficoltà durante le operazioni di voto. Nel pomeriggio

moltissime sono state le segnalazioni critiche verso le trasmissioni di Radio Radicale, le proteste per le affermazioni di Sgarbi a proposito dell'attentato contro Violante, e per il fatto che su Rete 4 compariva un invito ad andare a votare.

Ieri mattina c'era stato anche un breve incontro con Occhetto, anche per una messa a punto rispetto alle voci insistenti, negli ultimi giorni, relative a sondaggi che sarebbero particolarmente favorevoli per Forza Italia e le destre. Il divieto della pubblicità dei sondaggi ha creato un certo clima di apprensione, e anche la trasmissione di informazioni imprecise. «A quanto sembra sono circolate elaborazioni degli ultimi rilevamenti pubblici, che riguardano solo le percentuali della parte proporzionale. E non esiste - dicono alle Botteghe Oscure - alcun modello veramente attendibile per la traduzione di queste elaborazioni sul 75 per cento dei seggi eletti col sistema maggioritario. I dirigenti del Pds, poi, insistono sul rigore che in queste ore deve riguardare il segreto assoluto sulle rilevazioni ai seggi che sono in corso per elaborare gli «exit poll» che saranno resi noti stasera dopo le 22. Notizie che trapelassero prima della chiusura dei seggi potrebbero turbare gravemente il significato del voto.

«Tranquilli, vinco io»

Bossi vota a Gemonio poi gioca a pallone

«La Lega vincerà, nessuna paura...». Umberto Bossi, tranquillissimo e insolitamente elegante, è andato a votare nel seggio di casa a Gemonio dopo le 17 di ieri. Davanti alla scuola elementare Eduardo Conti rilancia il ruolo centrale della Lega: «Avremo più di cento deputati e nessuno potrà governare contro di noi». Intanto Maroni protesta vivacemente contro Mancino: «Rettifica quella circolare».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

GEMONIO. Umberto Bossi si presenta in ghingheri al seggio di Gemonio, a poche centinaia di metri dal palazzotto di residenza. Indossa uno spezzato stile ministeriale, giacca blu, pantaloni grigi, mocassini neri di morbido pecari. Il look è «rovinato» dalla inseparabile cravatta gialla di Forattini, con la caricatura del Senatur che si mangia i partiti. Accompagnato dalla moglie Manuela e dai due figli più piccoli depono la faticata scheda nell'urna alle 17.10. Nell'unico spuntino spinge verso Montecitorio il suo cardiologo. Ha appena consumato undici ore filate di sonno, reduce com'è dalle ultime fatiche elettorali: passeggiate e incontri fra Brescia e Parma, con soste volanti a Crema e Cremona. Un tour conclusosi alle 3 di notte.

Preoccupato? Inevitabile la domanda banale. Il Senatur mascherato le inquietudini lasciandosi andare a previsioni rosee: «Comunque vadano le cose il polo vince - dice, sostando a un bar paninoteca per un caffè -, e se il polo vince il mazzo di carte è in mano alla Lega...». Sì, perché la sua convinzione resta invariata anche in dimittendo l'arrivo: «Portiamo a casa - ripete - più di cento deputati alla Camera, e così nessuno può governare con mezzo Paese contro». In attesa del «rombo di tuono» al Nord, c'è giusto il tempo per lanciarsi in previsioni sugli alleati. Berlusconi prima di tutto. «Eh, lui al Sud può anche prendere una marea di voti... Vediamo, vediamo: comunque coi fascisti non va da nessuna parte». Insomma, è il solito ritornello. «Mai con la porcella fascista...». Si ripete anche sul Cavaliere: «Noooo, non sarà lui il premier».

Bossi non ha troppa voglia di spingersi oltre, di disegnare governi futuri, probabili o fantapolitici. E se vincesse la sinistra? «Governerebbe con noi all'opposizione», è la placida risposta. Vuole concludere la giornata in famiglia, un giro nella mostra dell'antiquariato di Varese, poi la serata davanti al caminetto. In mattinata la moglie ha piantato nel cortiletto di casa un melograno. Giardinaggio e scar-

manzia. «Il melograno nella tradizione cinese è una pianta benaugurante...», spiega con un po' di apprensione perché intanto Bossi e i figli Renzo e Roberto giocano a pallone mettendo a dura prova la sopravvivenza del tenero fuscillo. La partitella si conclude con una pallonata nell'occhio del piccolo Renzo. Il melograno è salvo.

Ancora spiccioli di politica e relativa presa di distanza da Berlusconi. «L'imperativo della Lega è quello di rifare lo Stato, non di salvare televisioni o affari. Siamo avanti anni luce dai politici col toupe e la cipria... Liberismo e federalismo sono le nostre bandiere. E il Nord spero che abbia capito che con la Lega si cambia davvero». Di campagna acquisti berlusconiana, di governi, di mosse tattiche non parla. «Aspettiamo che le bocce siano ferme, aspettiamo l'apertura delle urne, comunque nessuno s'illuda di riuscire ancora una volta a riaprire i portafogli del Nord». Basta, discorso chiuso. Anche davanti al seggio non si sbilancia. Dribbla fotografi e televisori. «Quanta confusione - dice - vabbè che abbiamo vinto le elezioni ma non esageriamo». È già appuntamento a tutti in via Bellerio a Milano dopo le 22 di questa sera. E guardando la moglie le promette che anche il lunedì sarà tutto per lei e i figli.

A pochi chilometri di distanza da Gemonio, vicino a Varese, il fido Bobo Maroni non ha ancora votato (lo farà oggi) anche perché è impegnato a lanciare fulmini sulla circolare Mancino. Il ministro ha appena comunicato che verranno considerate nulle le schede per l'urninomiale con due segni di matita, uno sul nome e uno sul simbolo. «Guarda caso - dice al telefono Maroni, già incavalato per la sconfitta del Milan - l'unico che ha più simboli sulla scheda è il nostro polo. È l'ultimo scherzo mancino del ministro, roba da matt». Così Maroni preannuncia un intervento parlamentare: «Deve assolutamente rettificare la circolare...». Poi la battuta. «Caro Mancino, ti ricordi del *Corriere dei Piccoli*? Per te suona così: è l'ultima che mi fai, perché ti licenzio e te ne vai».

Per lo storico dell'economia, la strada del risanamento sarà lunga

Castronovo: «Una truffa promettere miracoli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Professor Castronovo, la destra promette un futuro di prosperità, la sinistra invece sostiene che bisognerà metter mano a un faticoso lavoro per ricostruire il paese. Lei, storico dell'economia, come la pensa?

Credo che nella prossima legislatura si tratterà proprio di creare le condizioni per una seconda ricostruzione del paese. Le prove che dovremo affrontare sono ardue e pesanti, dalla riforma elettorale in funzione di un'effettiva alternanza allo sgombero delle macerie del vecchio regime partitocratico, dall'eliminazione dei difetti del centralismo senza dare ossigeno a tendenze separatiste a una gestione limpida e severa del denaro pubblico, dall'aggiustamento dei conti dello Stato a una politica che rilanci l'occupazione. È indispensabile che l'opinione pubblica ne abbia piena consapevolezza.

Consapevolezza che invece non le pare ci sia?

Constato che sono in molti a pensare che la tornata elettorale po-

trà non solo determinare, come è augurabile e dovrebbe avvenire, un mutamento dello scenario politico, ma produrre anche, e tutto d'un tratto, una sorta di palinogenesi. C'è chi fa credere che esistano ricette miracolose.

Lei dunque fa appello al realismo e invita a diffidare di chi si rivolge ai cittadini dicendo «ora ci penso io»?

Bisogna capire che la ricostruzione democratica dello Stato e l'integrazione dell'Italia nella Comunità europea dipenderanno per molti aspetti dalle terapie, necessariamente complesse e laboriose, che sapremo adottare. Siamo di fronte a una crisi di carattere strutturale che ha già provocato lo scorso anno una diminuzione del reddito nazionale e la perdita di 650mila posti di lavoro, e che potrebbe determinare un declinamento del nostro sistema economico e una grave esplosione sociale.

Ma i sintomi di ripresa di cui si parla non consentono di sperare

In una rapida uscita dalla crisi?
Sono sintomi ancora troppo labili per prefigurare una sicura inversione di tendenza. Sulla discesa dei tassi d'interesse, pur sempre alti, hanno influito i ribassi varati dalla Bundesbank, mentre al boom delle esportazioni ha concorso la svalutazione della lira più che una nostra maggiore concorrenzialità in produzioni nuove o più avanzate. D'altra parte, i settori che lavorano soprattutto per il mercato interno continuano ad annaspere. «Soltanto un saggio di sviluppo intenso e accelerato potrebbe imprimere una spinta decisiva al sistema, ma questo non è prevedibile a breve scadenza. Nel frattempo occorre procedere in modo più incisivo nel risanamento finanziario per arrestare la corsa del debito pubblico che dal 1990 continua a crescere più del prodotto interno lordo, e per ottenere la terza rata del prestito europeo concessoci per ricostituire le riserve valutarie. Insomma, il sentiero che dovremo percorrere è assai stretto.

La destra dichiara però che i suoi programmi sono attentamente calibrati proprio per farci uscire dalla stretta.

Le proposte del «Polo della libertà» sono incentrate da un lato sui soli automatismi di mercato, e dall'altro sull'ipotesi di una sensibile riduzione della pressione fiscale che, così come è stata congegnata, farebbe aumentare il deficit e salire i tassi.

Con prevedibili conseguenze negative sugli investimenti e sull'occupazione?

Naturalmente. Il risultato, cioè, sarebbe tutto il contrario di un secondo «miracolo economico» e di quel milione di posti di lavoro che si vanno promettendo con grande disinvoltura.

Veniamo ai programmi dello schieramento progressista. Che valutazione ne dà?

Una sinistra riformista che si propone come forza di governo deve farsi carico, in un momento di emergenza come questo, soprattutto della restaurazione della finanza pubblica e della riattivazione dei meccanismi di produzione della ricchezza, pur non trascurando naturalmente quelli della sua distribuzione. A questi

obiettivi hanno dichiarato di voler intonare la loro azione sia l'Alleanza democratica e il Pds, sia altri componenti del Polo progressista.

La sinistra insiste anche su una seria riforma fiscale come leva fondamentale per la ripresa.

Sì, lo ritengo un altro punto molto importante. È essenziale una politica fiscale che redistribuisca il carico tributario attraverso la tutela dei redditi più bassi e l'eliminazione delle aree di evasione ed elusione, e parallelamente favorisca l'impiego di capitali di rischio in attività produttive e aiuti il rafforzamento delle piccole-medie imprese. Su questo aspetto non mancano indicazioni interessanti anche dallo schieramento di centro.

Continua ad esserci polemica sull'ipotesi di tassazione del Bot formulata da Rifondazione comunista e pure accettata, in linea di principio, da economisti di destra. Il suo parere?

Le proposte di Rc sulla tassazione del Bot, sul ripristino di vincoli al movimento dei capitali, sul bloc-



Valerio Castronovo

so di occupazione è assai più basso rispetto alla media dei paesi industrializzati e così pure l'indice di qualificazione della forza lavoro. E si calcola che anche un ritorno della crescita economica al 3% non potrebbe creare di qui al Duemila tanti posti di lavoro da compensare il pur modesto incremento della popolazione. Quel che risulta evidente è che vanno messe al bando le misure puramente assistenziali e che non bastano più i vecchi strumenti di ammortizzazione sociale in quanto non influiscono sulle capacità di assorbimento della disoccupazione e dell'inoccupazione.

A suo giudizio, a quali nuove politiche occorrerà fare ricorso?

Penso in particolare a soluzioni che assicurino maggior flessibilità e mobilità, uno sviluppo del *part-time*, contratti di formazione-lavoro, incentivi alla nascita di nuove imprese. Con l'accordo del luglio scorso, i sindacati hanno dato prova di realismo e responsabilità. Ed è comunque impensabile, qualunque sia il risultato della consultazione elettorale, che si possa gestire senza e tantomeno contro la sinistra una crisi così dispendiosa come quella dovuta a una disoccupazione dilagante e procedere a interventi su questo versante senza un largo consenso sociale.

co delle privatizzazioni mi sembrano velleitarie e inconsistenti. Se la tassazione delle rendite finanziarie appare ineccepibile in linea di principio, nelle attuali condizioni è assolutamente inapplicabile, e qualora continuasse ad aleggiare come un'ipoteca sul futuro, finirebbe prima o poi per provocare notevoli sconvolgi.

Tutte le forze in campo mettono in primo piano il problema del lavoro. Qual è la sua opinione?

Quanto sia cruciale in Italia il problema della disoccupazione lo dimostra il fatto che da noi il tas-

L'ITALIA AL VOTO.

Berlusconi ha trascorso la vigilia in famiglia a Macherio
Sarà al seggio dopo le 19, per «rispetto» verso gli ebrei

Il Cavaliere sceglie Roma per il voto e la lunga attesa

Silvio Berlusconi voterà stasera dopo le 20 nel suo collegio di Roma al termine della Pasqua ebraica. Un week-end con la consegna del silenzio trascorso in compagnia della moglie, i figli, la mamma e la zia nella casa di Macherio. Dopo il voto tornerà nel superattico di via dell'Anima ad attendere i risultati delle prime proiezioni. In un grande albergo di via Veneto la lunga notte elettorale di «Forza Italia».

MICHELE URBANO

■ MILANO. Dove voterà il Cavaliere? Solo ieri il mistero è stato svelato. La sua scheda la metterà in un'urna capitolina. In quel collegio che lo vede contrapposto a Michelini e Spaventa e che forse è il test che teme di più. Si sa, all'immagine ha sempre tenuto. Sono i maligni a raccontare che qualche anno fa scatenò una caccia - a pagamento - per accaparrarsi tutte le foto che giravano per le agenzie. Ma, è ovvio, al risultato del duello nel collegio uninominale di «Roma 1» è particolarmente sensibile. Mai ragioni d'immagine furono così concrete. Non a caso ha fatto di tutto per scoraggiare gli elettori centristi di Michelini. C'è un incubo in agguato: l'eventuale vittoria del candidato progressista, ossia quel Luigi Spaventa, ministro ed economista doc, che Berlusconi ha sempre accuratamente evitato di affrontare in faccia a faccia elettorale.

Voterà a Roma
Stasera, infilate le tre schede nell'urna, il Cavaliere tornerà subito a casa. O meglio, nel suo superattico di via dell'Anima. Dove se ne starà rintanato fino alle 22.30 in attesa delle prime proiezioni. E poi? E poi magari farà un salto in via Veneto dove, in un grande albergo, tutto è già pronto. Maxi-schermi, sala stampa (30 tv straniere, compresa quella bulgara) e tanti ospiti, per la lunga notte elettorale.

Sia chiaro: il Cavaliere, come negli spot, non teme rovinose sconfitte senz'appello. Come si conviene al leader incontrastato di «Forza Italia», è capolista per la proporzionale in addirittura tre collegi: Napoli (Campania 1), Palermo (Sicilia 1) e ancora a Roma (Lazio 1). Insomma, la sua corsa al Parlamento è protetta da tre guanciali. L'interrogativo però rimaneva: dove avrebbe votato? Già, perché il Cavaliere per l'anagrafe è residente

a Milano. Non ad Arcore nella sua villa-quartier generale. E nemmeno nella vicina Macherio dove vivono la moglie e i figli. Per lo stato civile continua a rimanere milanese a tutti gli effetti. Ma se avesse scelto di votare all'ombra della Madonna non avrebbe mai potuto mettere una croce sul nome dell'alleanza-avversario Umberto Bossi?

Il suo staff ha dribblato la domanda fin che ha potuto. E così, rinviando rinvitando, si è arrivati a ieri a mezzogiorno, quando il rebus si è sciolto con un annuncio di Filippo Pepe, il coordinatore della sua campagna elettorale: «Silvio Berlusconi voterà a Roma lunedì dopo le 20». Come mai dopo tanta riservatezza - motivata da ragioni di sicurezza - tale exploit di precisione? «La decisione di Berlusconi è significativa, perché il leader del movimento Forza Italia ha scelto di votare nella capitale d'Italia e nel collegio di Roma 1 dove è candidato per l'uninominale. Il dott. Berlusconi voterà in un seggio del centro di Roma domani sera (oggi per chi legge, ndr) dopo le 20, al termine della Pasqua ebraica». Fine? No, perché non approfittarne per aiutare un vecchio amico? E così, dimenticato che anche il sindaco Rutelli per solidarietà avrebbe votato dopo il tramonto, ecco la postilla finale: «Il leader di Forza Italia ha infatti voluto, come Marco Pannella, raccogliere l'appello lanciato dalla comunità israelitica».

Il Cavaliere tace
Parlano i suoi portavoce, tace il Cavaliere. E non perché le sue corde vocali - già sofferenti - sono state messe a dura prova da una campagna elettorale aspra su tutti i fronti, alleati compresi. «I miei collaboratori hanno calcolato che in questi ultimi mesi ho dormito tre ore per notte». Così il Cavaliere confidava la sua stanchezza (che

costringeva i truccatori a interventi sempre più raffinati). Quindi appena è scattata la quaresima elettorale è salito sul suo jet personale ed è tornato in Padania. A Linate, nella tarda mattinata di sabato, c'era già l'elicottero ad attenderlo. Destinazione: Milanello. Già, la squadra del cuore. L'unica presidenza salvata dopo aver felicemente trangugiato il calice amaro della scelta politica e aver lasciato in buone mani (quelle dell'amico d'infanzia Fedele Confalonieri) la Fininvest di cui comunque rimane indiscusso padrone con il 100% delle azioni ben chiuse nella cassaforte di famiglia. Ha pranzato con giocatori, tecnici e dirigenti ma nessuna dichiarazione «politica». Un'ora di relax e poi via a completare un sospirato week-end di silenzio.

E ieri bis. Giornata tutta in famiglia. Nella grande villa di Macherio. La seconda moglie, l'ex attrice Veronica Lario, al secolo Miriam Bar-

tolini, 37 anni d'origine bolognese, è andata a votare molto presto per togliersi il pensiero. Anche lei per lo stato civile è residente nel centro di Milano. E così è uscita di buon mattino per consegnare la scheda in quelle urne che dovranno giudicare il marito. Quanto al Cavaliere, si è ben guardato dal mettere fuori anche solo il naso. In agguato c'erano fotografi e giornalisti. Stazionavano lì al tiepido sole della più classica domenica di primavera ormai da ore. Inutilmente. Oltre i cancelli c'erano anche le guardie del corpo a proteggere riposo e privacy di Silvio Berlusconi aspirante premier. Che per tutto il giorno se n'è rimasto ben chiuso in compagnia della moglie, dei tre figli più piccoli, della madre Rosa Bossi e della zia. A pranzo tutt'insieme e poi la partita Napoli-Milan. Davanti agli schermi a bassa frequenza. A soffrire fino alla sconfitta.



Claudio Luffoli/Agf



La protesta dei radicali davanti al Messaggero

Alberto Pais

Spunto l'attacco al Messaggero che l'ha «collocato» a destra Pannella e Fininvest rompono il silenzio elettorale

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Le reti Fininvest raccontano l'episodio in lungo e in largo. Radio radicale gli dedica le lunghe ore della giornata. Le agenzie battono, freneticamente. Pannella manifesta. Emma Bonino pure. Non c'è tregua (elettorale), quando la si vuole rompere. La giornata di domenica è calda. Il sole dardeggia su via del Tritone. Seduta alla turca sull'asfalto, davanti alla sede del «Messaggero», Bonino. In piedi, accanto alla edicola fintoflorale, la faccia arrossata del leader radicale. Comizio lungo. Come da copione. Chiede il sequestro del quotidiano romano perché, illustrando ieri in prima pagina le aggregazioni politiche e elettorali, ha inserito la lista Pannella (nell'ordine: Forza Italia; Lega Nord; Alleanza nazionale; Lista Marco Pannella; Centro sociale democratico; Unione di centro; Partito liberal democratico) nello schieramento di destra.

La manifestazione, cominciata alle quindici, va avanti. Sostenuuta da qualche cartello dove viene inalberata la protesta contro la stampa. E le sue malefatte. Il traffico si ferma. Perlo meno rallenta. Domanda di un'ingenua signora: «Ma non doveva essere una giornata senza comizi?». Domanda respinta alla mittente. Il leader radicale incalza. «Il Messaggero», con quella prima pagina, con quel grafico così visibile, messo al centro dell'attenzione di qualsiasi lettore, ha «compiuto un attentato ai diritti civili e politici dei cittadini italiani, un reato da Corte d'Assise. E massacrato, con la verità e con l'informazione, la nostra presenza politica e elettorale, la nostra storia, con una violenza della menzogna che sin-

tezzava molto bene un comportamento di quasi tutta la stampa». Stampa ingrata e nemica. Promette il comiziante di voler strappare la sua tessera di giornalista italiano «dopo trenta e più anni di professione». Il danno, insiste Pannella, è «irreparabile, immenso». «Noi non riteniamo che di per sé una qualsiasi collocazione, di destra o di sinistra, sia men che onorevole. Ma è una vergogna che ci si schieri in questo modo dopo aver pagato il costo altissimo di una solitudine elettorale, mentre si è candidati, i soli, contro il leader di Alleanza nazionale».

Per la verità, questa descrizione che ricorda i versi del poeta «Qua l'armi, qua l'armi! Sol io combatterò, procomberò sol io» è perlo meno controversa. Da solo, nei Riformatori-Lista Pannella, il dirigente radicale si presenta nel Collegio XXIV di Roma. Davvero contro Fini? Potrebbe anche sembrare ai più smalzati che sia lì, invece, a togliere voti al candidato dei progressisti, Missoni, il quale, appunto, si oppone al segretario di Alleanza nazionale. E poi, Marco Taradash, Elio Vito, Emma Bonino, Sergio Stanzani (per il Senato a Verona), Strik Lievers, Paolo Vigevano, Giuseppe Calderisi sono lì, in sette collegi del nord d'Italia, con il Polo della libertà, sotto il simbolo comune di Forza Italia (che domina, almeno visivamente, Lega Nord e Alleanza nazionale).

Non si sa dove tirare il rigo di separazione. Tra poli, tra schieramenti, tra rassemblements. Certo, quando Bossi, circa due settimane fa, scrisse la sua circolare per invitare i leghisti doc a cacciare gli alleati dell'ultima ora, Taradash, già

installato in una sede della Lega Nord, fu costretto a andarsene con tutte le sue carte. Mistero gaudioso delle alleanze. «Ho parlato con Mancino e ha detto che si riserva di comunicare ufficialmente cosa intende fare. Dice che un governo non può smettere un giornale. Ma il governo non può assistere inerte al compiersi di un reato e di una turbativa elettorale» ha continuato Pannella, sotto un cielo diventato limpido verso la metà del pomeriggio.

Dunque. Comportamento «barbaro, incivile, antidemocratico, da killer del quotidiano romano e dei giornalisti militanti scaltanari e comunisti» i quali, evidentemente, stanno strangolando i seri, eroici, disperati professionisti, osservatori neutrali della realtà. Sono questi perfidi «militanti» a aver ingannato i lettori, le lettrici. Contro chi rivendica «una tradizione di sinistra, libertaria, antifascista». Per il direttore del «Messaggero», Mauro Anselmo, «non c'è stata malizia in una semplificazione grafica che contiene, come ogni semplificazione, una quota di errore. Pannella, che ha una propensione ai colpi di teatro, ha colto l'occasione per allungare di un giorno la campagna elettorale». Nel suo comunicato, il Cdr del quotidiano ha respinto «la strumentale offensiva provocazione messa in atto da Marco Pannella e da alcuni sostenitori della sua lista». Il candidato per i Progressisti nel XXIV Collegio, Eduardo Missoni, ha presentato un esposto per violazione del silenzio elettorale mentre la polizia, a tarda sera, cominciava a spostare (a braccia), portandoli via, gli assembrati radicali (è arrivato anche il direttore di «Studio aperto», Paolo Liguori, a offrire la sua solidarietà). Silenzio elettorale, addio.

Nessuna incertezza sul modo di marcare le schede, l'incontro con gli «exit poll»

«Votare con la nuova legge? Facile» Elettori ai seggi senza problemi

CARLO FIORINI

■ ROMA. «È stato semplicissimo, tre croci e via... più facile di un referendum, con tutto che io non ci vedo mica bene». Ha 73 anni la nonnina, e ieri s'è fatta accompagnare dalla nipote a al suo seggio, in Corso Vittorio Emanuele, Istituto Tecnico Gioberti. Il collegio è quello di Roma-1, dove la sfida è tra Silvio Berlusconi e Luigi Spaventa, con in mezzo Alberto Michelini. Lei non lo vuol dire per chi ha votato, rifiuta gentilmente di compilare il modulo che all'uscita del seggio le porge il ragazzo del Cirm, che è lì per realizzare l'exit poll per il Tg-2. «No grazie, preferisco di no», risponde lei. E racconta solo che ha votato tantissime altre volte, ma questa è stata la più facile. Una constatazione che fanno tutti. Girando per i seggi della città, da quelli del centro storico a quelli periferici di Bravetta o di via Boccea è un coro. Elettori, scrutatori e presidenti di seggio dicono che il nuovo metodo in fondo è semplicissimo.

Il ragazzo del Cirm, con un distintivo appuntato alla giacca è in agguato davanti al portone del «Gioberti», in Corso Vittorio. Ogni cinque persone che escono ne blocca una e gli propone di ripetere l'operazione di voto sul modulo

predisposto dall'istituto di ricerca per gli exit poll che verranno resi pubblici stasera dopo le 22. È lì da quasi due ore e gli hanno risposto solo in otto. Altri otto hanno rifiutato. L'operazione è segreta, chi accetta compila la scheda e la infila nell'urna. Ma c'è anche chi alla segretezza non ci tiene. In tre su otto dettano le risposte al ragazzo ad alta voce. E allungando le orecchie si scopre che il candidato progressista è in vantaggio. «Forza Italia per il proporzionale... Berlusconi per il maggioritario», fa scrivere sul modulo un signore sui 50 anni. Una signora sui 40 detta: «Pds e Spaventa». Poi tocca a un altro signore più anziano, 60 anni circa: «Ho votato Patto per l'Italia e Spaventa». Due a uno per il ministro. Ed è proprio l'ultimo voto, quello del signore più anziano, la chiave del possibile successo del ministro del Tesoro. Molto dipende appunto da come si schiererà l'elettorato di centro. E Berlusconi teme. «Quello Spaventa mi fa ridere», aveva detto il nove marzo scorso Berlusconi. Ma nelle ultime settimane non ha scherzato più. Gli scommettitori inglesi danno i due alla pari, ed è probabile che a decidere sarà una manciata di voti.

Dal seggio di Corso Vittorio

escono poi due ragazze. Una è alla sua prima volta, l'altra ha già votato. «Facile è facile, forse perché avevo le idee chiare», dice. E chi voterà, secondo le due neofite del voto? Ci pensa la più grande a rispondere, stizzita: «La sinistra... ma solo perché imbrogliono, come hanno imbrogliato con Rutelli».

Dentro la scuola i componenti di un seggio confermano che votare è facile. «Abbiamo avuto pochissime richieste di chiarimenti e indicazioni» - dice -. Poi non c'è la tradizionale folla di fronte ai manifesti con indicati i candidati. La gente arriva qui con le idee chiare.

«Qualche problema ci sarà forse quando apriremo le urne. Ma la gente sembra sicura, ci mettono anche poco a votare - dice uno scrutatore di un seggio di via Cardinale Oreglia, a Boccea -. Scommetto che ci sarà chi ha messo due croci, una sul simbolo e una sul nome, soprattutto nei riquadri in cui accanto al nome ci sono più simboli».

In via Cavour, all'istituto tecnico Michelangelo, ancora collegio Roma-1, è passata da poco l'ora del pranzo nel seggio. La giovane scrutatrice, spazza via dai banchi i resti di un pasto a base di tramezzini e birra e spiega: «Questa volta non c'è stato proprio nessun problema - nulla a che vedere con le comu-

nali di novembre - dice -. Allora uscivano fuori con la scheda in mano per chiedere informazioni, si poteva votare un simbolo e un candidato diverso. Soprattutto le persone più anziane impazzivano». Niente di tutto questo ora, con il nuovo metodo elettorale. Escono lui e lei, sui 35 anni. «Facilissimo, ma io sono avvantaggiato, lavoro alla Camera dei Deputati e mi sono occupato per lavoro proprio di questa legge elettorale - risponde lui -. Chieda a mia moglie». Lei conferma: «E poi l'hanno spiegato tante di quelle volte in tv che sbagliarsi è impossibile». Un'altra ragazza dice che è stato semplice: «Ma la matita mi si è fermata a un millimetro dal simbolo di Rifondazione, volevo votare Pds che era quello sotto e stavo per sbagliarmi... ma è colpa mia ero ancora assennata».

Comunque chi si lamenta c'è sempre. «Io ho votato a casaccio - dice una signora sui 40 anni accompagnata da due amiche al seggio -. Non ho capito mica come funziona, ho guardato anche alla Tv ma non ho capito... e poi sono tutti uguali e non me ne importa nulla». Le sue amiche la guardano ridendo e la tirano via: «Ma dai, a casaccio? Mica avrai votato per Berlusconi?»

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"